

**È SCOMPARSA A BRINDISI**

# Addio a Marozzi Bonzi militante antiabortista L'esperienza di Milano arrivò fino a Bari

● È deceduta negli scorsi giorni a Brindisi, dove si trovava per le ferie insieme al marito, Paola Marozzi Bonzi la donna-simbolo della lotta laica all'aborto, fondatrice del Centro aiuto alla vita (Cav) della clinica Mangiagalli di Milano, il primo pubblico, in Italia, sorto pochissimo tempo dopo il varo della legge 194 «per la tutela della maternità». Marozzi Bonzi aveva 77 anni. Non vedente dall'età di 23 anni, era maestra elementare e inizialmente si era dedicata ai bambini oligofrenici.

Personaggio dotato di una fede incolmabile, Marozzi Bonzi non aveva paura di esprimere le proprie opinioni, spesso taglienti e dunque divisive. Un totale di 22.702 bambini strappati alla morte progettata («per disperazione») ed inseriti, con dignità, nella propria famiglia, quella che, per motivi vari - primo fra tutti la povertà, l'ignoranza la solitudine, il silenzio dei tanti e inutili centri di aiuto sociale - ne aveva decretato la morte, oppure, opportunamente tutelate, in altre famiglie. La laica Milano l'aveva premiata, nel 2013, con l'Ambrogino d'oro.

«Sono altrettanti figli miei - aveva confidato Paola Marezzi Bonzi, in un incontro a Milano, quando chi scrive stava provando a organizzare un appuntamento a Bari - ma soprattutto delle mie colleghe volontarie con le quali ci impegniamo per far nascere la madre, prima ancora che il suo concepito. Sono grata, anche alle tante istituzioni e ai semplici cittadini che hanno reso possibile l'avventura del Cav presso la nostra accogliente clinica Mangiagalli. Un'avventura che non può né deve trovare fine, sulla quale - concluse, quasi con certezza profetica - non scenderà il telone».

Con Paola parlammo prima ed anche dopo la nostra breve esperienza barese, quando,

costituito il Consultorio matrimoniale e prematrimoniale voluto dall'arcivescovo Nicodemo e reso operativo con la guida di don Francesco Clarizio, ricopiammo a Bari (in viale Ennio), l'«avventura» della Mangiagalli. Molte ragazze, confuse e sperdute (la maggior parte universitarie fuori sede), che, in stato di gravidanza, avevano fatto ricorso a noi, venivano ricoverate (con l'anonimato garantito), grazie alla disponibilità del professor Nicola Damiani e all'attenta gestione della capo-sala Michela De Francesco, stressando, nella legalità, i regolamenti (grazie, anche, all'aiuto dell'assessore Vincenzo Mitolo), presso l'Istituto provinciale per l'assistenza all'infanzia, l'ex brefotrofo di via Amendola 189, con la disinteressata collaborazione del direttore dottor Martinelli, seguite da volontari ginecologi del «Di Venere» dove, poi, opportunamente protette e sotto l'ampia e severa ala protettrice della caposala, partorivano e, quindi liberamente decidevano la sorte del proprio figlio: riconoscimento od affidamento al servizio di tutela e affido-adozione. Furono in tutto 21, nella nostra breve esperienza barese, le donne che fecero ricorso al servizio, e ben 18 riconobbero il figlio. In 11 casi lo fece anche il padre, «renitente» ma responsabilizzato nel corso della procedura.

Nicola Simonetti



Peso: 19%